

Tolleranza zero, mafia esclusa

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Una sorta di propaganda strombazzata ai quattro venti, fatta di militari usati per l'ordine pubblico e di misure che finalmente calmeranno un Paese sempre più di stivaloni e mascelle volitive. Perché è così. Purtroppo. Uno non ci crede, e dice: la storia passata è storia passata, non usiamo termini a sproposito, cerchiamo di capire, la sicurezza è uno dei temi più sentiti dai cittadini, che siano di destra o di sinistra. Forse è proprio su un argomento come questo che si vincono o si perdono le elezioni. Cerchiamo di capire che in fondo un giro di vite sarebbe importante, un segnale di serietà. E invece? Ecco la creatività sulla sicurezza di cui parla Maroni, applicata nel concreto. È vietato chiedere l'elemosina. Ovvero, un'ordinanza contro l'accattoneggi. È partita la lotta contro i

lavavetri, con sequestro dell'attrezzatura. Di quale attrezzatura si tratti è facile immaginarlo. Sequestro di secchio, acqua insaponata e tergivetro da euro 1,00 con gomma morbida e manico in plastica. Divieto agli ambulanti di insidiare la sicurezza della nazione con discese sulla spiaggia, e vendita di pericolosi elefantini di finta giada e calzettoni da tennis. Divieto di bivacco, di schiamazzo e di canti nelle aree storiche. L'esercito, armato di tutto punto potrà controllare il cestino del picnic in piazza del Pantheon, del turista bivaccoso, e mettere al bando «La canzone del sole» di Lucio Battisti. Non si può andare in più di due in un parco di notte, per cui se si è in tre, basta dividersi, due da una parte, e un altro a dieci metri di distanza che fa finta di non conoscerli, se finisci sotto l'occhio attento dei nuovi angeli della sicurezza. Naturalmente non potevano mancare le multe ai clienti delle prostitute, che dovranno pagare fino a 500 euro, e che in Romagna vengono già fotografati, e questa passi. Ora non sai se ridere o se piangere. Visto che tutte queste misure

sono fantastiche. Colpiscono, in tema di sicurezza, i poveracci che chiedono l'elemosina, quelli che lavano i vetri (con sequestro dell'attrezzatura, va ribadito, perché è degna di un film di Alberto Sordi), i senegalesi che vendono sulla spiaggia, quelli che cantano con la chitarra e quelli che vanno in tre o quattro al parco, e nel frattempo il *Financial Times* ci indica come, secondo una graduatoria assai rigorosa, il Paese più corrotto d'Europa, con un testa a testa tra noi e la Grecia e il quarantesimo Paese più corrotto del mondo. Curioso davvero che in tutte queste misure sulla sicurezza, le impronte digitali ai rom, e schifezze razziste di vario genere, nessuno ricorda che siamo un Paese dove la malavita organizzata, ovvero la Camorra, la Mafia, la 'ndrangheta, e altro ancora, controllano in modo spietato e criminale estese parti del territorio italiano, e investono ormai buona parte dei loro introiti, in attività apparentemente lecite. E invece noi mettiamo in campo una parata da Stato libero di Bananas, con mezzi dell'esercito, carabinieri, e polizia, a controllare

mutilati che fanno accattonaggio, lavavetri che muoiono sotto il sole di agosto per 20 centesimi a parabrezza, ambulanti che ti vendono tre ciomdoli per cinque chilometri di spiaggia, studentelli che mangiano tramezzini sotto qualche monumento, e gente che ha il vizio di intonare qualche coro, o ha voglia di passare un po' di tempo in un parco. Gente pericolosa, inquietante, gente che dà la sensazione del pericolo e della precarietà di questo paese, povera gente che non è bello vedere in giro, perché non è carino il mutilato sotto casa, o vicino al negozio preferito che ti chiede l'elemosina, non è elegante, diamine che un lavavetri ti stia a un angolo di semaforo, è fastidioso il senegalese che gira con la sua merce mentre stai sorvegliando in spiaggia qualche cocktail di frutta. Molto meglio essere assediati da mafiosi, camorristi, picciotti, gregari, ceffi e bulli pericolosi che proliferano, fanno affari, vendono cocaina ai ragazzini di quattordici anni, aprono locali all'apparenza ineccepibili: gente pericolosa davvero, che non ha niente di creativo, e ha molto di consolidato. So-

no sempre quelli, sempre gli stessi. Ed è sempre la stessa storia, sempre la storia tragica e indecente di questo Paese. Il sindaco di Verona, leghista, che di nome fa Flavio Tosi, dice che da fine agosto arruolerà ex carabinieri, militari in congedo, alpini, uomini della protezione civile, «ingaggiati con funzione di controllo». Ma nessuno in questo Paese vuole davvero controllare nulla. Eccetto i poveracci, eccetto i protagonisti di un fondale sociale che non conta nulla, che non disturba più di tanto. E che tranquillizza soltanto una parte di questo Paese, egoista, volgare, qualunquista e fondamentalmente ignorante, ma soprattutto cattiva. Una guerra tra poverissimi stranieri e impoveriti italiani. Dove gli impoveriti italiani fanno la guerra ai disgraziati stranieri in nome di una finta sicurezza. E sono contenti dell'esercito che chiede i documenti a pakistani o a cingalesi, e toglie qualche bancarella. Non so dire se è più vergognoso, o più ridicolo. Ma il risultato è esattamente questo. E hanno anche il coraggio di chiamarla «sicurezza creativa».

www.robertocotroneo.net

La Cina, i diritti e la voce di Assisi

BRUNO MELLANO *

Domani, in coincidenza con la cerimonia di inaugurazione a Pechino dei giochi olimpici, si leverà alto da Assisi un messaggio a sostegno della linea nonviolenta adottata dal Dalai Lama per il riconoscimento dell'autonomia del Tibet e per l'affermazione dei diritti umani in Cina. Non si tratta di un'iniziativa di protesta ma, al contrario, di proposta concreta, concepita all'interno del *satyagraha* («forza della verità») mondiale per la pace, lanciato dall'inizio dell'anno da Marco Pannella e volto a costruire un'alternativa strutturale alla minaccia di un tremendo

cominciare dai cattolici della chiesa del silenzio, dai *fa-lun-gong* alla stessa popolazione *han*) e dell'autodeterminazione dei popoli (primi fra tutti tibetani, uiguri e mongoli) indebitamente assoggettati da Pechino. Tibet e Xinjiang (Turkistan orientale) non costituiscono questioni a sé ma sono componenti di un unico problema avvertito con urgenza, come dimostrano anche recenti avvenimenti verificatisi in seguito alla catastrofe sismica nella regione del Sichuan, dalla stragrande maggioranza dei cinesi. Si tratta, in altri termini, di garantire diritto e diritti. In un mondo globalizzato, sempre più caratterizzato dall'interdipendenza di stati e culture, nessuno può dichiararsi estraneo a quanto accade in ambienti solo geograficamente distanti dal nostro. Non ci si può non sentirsi coinvolti dal dramma di chi è costretto a patire vessazioni, incarcerazioni, torture, a pagare pesantissimi tributi e talvolta la perdita della vita. I problemi che attanagliano la Cina non possono non investirci e interpellarci dal momento che ci riguardano molto più di quanto si possa superficialmente supporre. Al governo di Pechino che, come sappiamo, risponde alle legittime richieste delle minoranze e dei dissidenti accennando la morsa repressiva e censoria ed incentivando ulteriormente nei territori occupati il proprio programma di colonizzazione forzata, è giusto e doveroso contrapporre adeguati strumenti di lotta unicamente imperniati sulla nonviolenza attiva.

Con il Comune di Assisi e la sede regionale umbra dell'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia, abbiamo pensato ad un atto agito di festa, impegno, riflessione. Ci saranno i monaci con le loro musiche e le loro caratteristiche danze tradizionali. Sventoleranno tante bandiere del Tibet libero con le loro strisce blu e rosse, i raggi dorati che si diramano in ogni direzione, i leoni delle nevi, la ricca simbologia buddhista. Noi, da laici, ripeteremo ancora una volta con profonda convinzione, che la libertà religiosa è uno dei diritti fondamentali della persona ed un utile «cartina di tornasole» per cogliere l'evoluzione dei regimi e le speranze di apertura.

* presidente di Radicali Italiani

Cittadini dalla nascita

ANNA PARIANI MASSIMO PIRONI ANNA SERAFINI

Una società che investe sull'infanzia e i giovani scommette sul proprio futuro e sulle proprie capacità di crescita. Purtroppo in Italia non c'è mai stato un serio ed efficace intervento a sostegno della cura dei figli. Da troppo tempo il nostro sistema educativo porta segni di profonda crisi ed i giovani vedono la sola prospettiva di una vita precaria. Lo testimoniano i numeri con spietata freddezza: tasso di natalità tra i più bassi del mondo a fronte di un tasso di occupazione femminile tra i più bassi d'Europa; 10 posti nido su 100 bambini in età; oltre il 40% degli studenti con debiti formativi nella scuola alla fine dell'anno scolastico 2007-2008; bassi tassi di diplomati e laureati; i fondi destinati all'infanzia e alla famiglia in Italia sono la metà della media europea. Si tratta di uno spreco enorme di risorse umane, intellettuali ed economiche per un paese che ha bisogno di ricominciare stabilmente a crescere. In Italia, invece, crescono le disuguaglianze di partenza, cresce la povertà minorile, ci sono molte regioni dove ancora i bambini senza una famiglia vivono negli istituti, e non c'è nessun investimento sull'infanzia e l'adolescenza da parte dello Stato. La breve stagione della Legge 285/98 si è infranta contro il governo delle destre nella legislatura 2001/2006 ed il breve perio-

do del governo Prodi 2006-2008 (Fondo nidi e fondo giovani) non ha consentito una inversione di tendenza. Ancora oggi le famiglie italiane, i bambini ed i giovani, non possono contare in Italia su una rete di sostegno e promozione dei propri diritti: nessun sistema di welfare per le famiglie con figli, nessun incentivo all'autonomia dei giovani, nessun diritto all'educazione ed alla cura fin dalla prima infanzia. Non ci si può stupire che in Italia non si facciano figli. All'inizio degli anni '90 la regione italiana con il più basso tasso di natalità era l'Emilia-Romagna. Nel 2006 questo dato risulta invertito e in Emilia-Romagna si è avuto il più alto tasso di crescita della natalità. Cos'è successo? Certo si è avuto il contributo determinante delle famiglie immigrate presenti sul territorio, con molti ricongiungimenti familiari. Tuttavia il dato significativo è che anche il tasso di fertilità delle emiliano-romagnole ha ricominciato a crescere, nello stesso periodo in cui la partecipazione femminile al lavoro in regione superava stabilmente la soglia del 60%.

Un pezzo di nord-europa trapiantato nel mezzo del mediterraneo: un sistema di welfare che non lascia indietro nessuno, a partire dai bambini. Lo dicono i numeri: nel 2007, 30 bambini su 100 tra 0 e 2 anni possono contare su un posto al nido (con punte di oltre 50 in alcune città); da 5 anni sono stati chiusi gli istituti minorili senza che nessuna deroga alla legge fosse necessaria; i minori seguiti dai servizi sociali con sostegni economici sono cresciuti del 17% tra il 2005 e il 2006. Un welfare a misura di bambini deve sostenere il diritto al benessere, alla salute e, soprattutto, ad un sistema educativo e di cura che si faccia carico, assieme alle famiglie, della crescita dei bambini e dell'autonomia dei giovani: compiti di tutta la società. Per questo nasce in Emilia-Romagna la prima legge quadro sull'infanzia e i giovani, uno dei primi progetti di legge (www.dirittifuturo.it) promossi nel 2007 dal neonato gruppo del Partito Democratico, approvato dall'Assemblea legislativa lo scorso 22 luglio con il titolo «Norme in materia di politiche per le giovani generazioni». Una legge unica per due settori (minori e giovani) tradizionalmente separati, vuole sottolineare l'esigenza di pensare politiche «longitudinali», che non sezionino la vita sulla base dei bisogni, o, peggio, delle strutture amministrative, ma considerino il cammino di ogni persona (temporale, culturale, esistenziale) come un continuum, che nessuna norma può e deve spezzare.

«Ci vuole un villaggio per crescere un bambino», dice un proverbio africano. Questa legge sostiene le famiglie nei compiti di cura ed educazione quotidiani e straordinari, attraverso servizi e supporti economici, valorizzando e mettendo in rete tutte le agenzie educative che si occupano di infanzia e adolescenza sul territorio, finanziando pre e post-scuola, campi estivi, la promozione allo sport, centri educativi e giovanili, in relazione con la programmazione delle scuole e dei servizi educativi e sociali. Viene estesa la rete dei centri per le famiglie come luogo di accoglienza, informazione, ed erogazione degli assegni di cura per chi utilizza i congedi parentali. Si consolidano i servizi di coordinamento pedagogico, si strutturano le equipie territoriali per i minori in difficoltà e per i disabili, si promuovono i centri di secondo livello per la tutela, contro l'abuso e le violenze ai minori, spingendo gli enti locali ed il privato sociale a programmare assieme la rete dei servizi. Si dà compimento al sistema dell'accoglienza, dell'adozione e dell'affido, già fortemente radicato in Emilia-Romagna e si sostiene l'integrazione dei tanti giovani di seconda generazione che ancora non possono godere del diritto di cittadinanza. È una legge che propone l'adolescenza e la gioventù non come «dazio da pagare» in attesa dell'età adulta, ma come un'età ricca di opportunità per mettersi in gioco, con servizi stabili e strutturati, veri e propri laboratori sociali e culturali per sviluppare le proprie potenzialità e coltivare interessi, con opportunità formative e di sostegno alla ricerca della propria autonomia di vita ed economica (centri giovanili e autogestiti, contributi alla casa, borse di studio, voucher e viaggi di formazione, sostegni all'imprenditorialità, ecc.). Il primo diritto che la legge affer-

ma è quello della partecipazione di bambini, adolescenti e giovani alle scelte che li riguardano, poiché la cittadinanza e la democrazia sono frutto di un percorso dove tutti devono sentirsi protagonisti. Con questa legge in Emilia-Romagna possiamo dire che i bambini, gli adolescenti e i giovani sono cittadini a pieno titolo fin dalla nascita, pensando a una società in cui nessuno si senta escluso. Da questo germe pensiamo che il PD possa e debba dare vita ad una proposta nazionale di legge quadro sulle giovani generazioni, dopo la proposta di istituzione del Garante nazionale per l'infanzia e l'istituzione della carta d'identità per i minori, presentate nei giorni scorsi assieme al segretario nazionale Walter Veltroni. Così si potrà sancire nel nostro Paese il diritto a crescere con eguali opportunità di partenza, indipendentemente dal censo della famiglia di origine, spezzando quei circoli chiusi e rigidi in cui la società italiana è ingabbiata, le vere caste che condannano all'emarginazione troppi bambini e giovani in Italia.

Anna Pariani è Coordinatrice della Consulta infanzia e adolescenza «Gianni Rodari», Emilia-Romagna; Massimo Pironi è Presidente della Commissione Assemblea legislativa Emilia-Romagna - Scuola, cultura, turismo e sport; Anna Serafini, senatrice, è vicepresidente della Commissione bicamerale infanzia

No al Lodo Alfano, sì al referendum

SANDRA ZAMPA

«**N**ella vita talvolta è necessario saper lottare, non solo senza paura, ma anche senza speranza». Cito a memoria e in modo testuale queste parole di Sandro Pertini per spiegare le ragioni che mi inducono ad aderire al referendum sul lodo Alfano. Lo faccio con la consapevolezza che questa è certamente una sfida, forse troppo difficile da vincere nell'attuale fase politica e culturale italiana segnata da una progressiva «resa» o «rassegnazione» all'apparente impossibilità di cambiare davvero il Paese sottraendolo alla «paura» e restituendolo alla «speranza» di un futuro più giusto. La mia adesione piena e il mio

impegno a sostenere la campagna referendaria muovono dalla semplicissima e dolorosa presa d'atto che ha fatto seguito all'approvazione, il 10 luglio scorso nell'aula della Camera, del provvedimento che regala l'immunità alle quattro più alte cariche dello stato: nel mio, nel nostro Paese, la legge non è più davvero uguale per tutti. È questa, a me pare, una ragione sufficiente a non sottrarsi al rischio e alla fatica di una battaglia al cui campo le forze dell'opposizione si affacciano certamente con «mezzi e dotazioni» meno potenti di quelle della maggioranza: lo stato in cui versa il sistema dell'informazione, in particolar modo quella televisiva (e mi riferisco soprattutto a quella pubblica)

è davvero patologico. Meno potenti ma non per questo meno efficaci: dalla parte dei referendari ci sono le ragioni della giustizia. Quando una causa è giusta, è giusta. Non è difficile farlo capire. Sarà difficile semmai riuscire a raggiungere con l'informazione quei «tanti» che occorrono a determinare la prima indispensabile vittoria: il raggiungimento del «quorum». Nei giorni scorsi ho letto con attenzione e con profondo rispetto le argomentazioni di chi sostiene la strada della non partecipazione attiva e in prima persona (sono certa che è solo in questi termini che viene indicata) alla battaglia referendaria. Sono ispirate soprattutto dal timore che la «buona battaglia» fallisca e che il prez-

zo politico della sconfitta sia troppo alto da pagare nella già complessa situazione cui il Pd sembra costretto. Ma chi se non i democratici e le democrazie, così come tutti coloro che si sono riconosciuti nelle ragioni costitutive dell'Ulivo, deve sostenere questa fatica? Come potremmo non batterci con ogni legittimo strumento a nostra disposizione contro una norma chiaramente *ad personam* come il lodo Alfano? Una norma che ha un solo scopo: noi siamo quelli che hanno «iscritto nel patrimonio genetico» il proprio «no» alle leggi *ad personam* e la difesa dei principi fondamentali della Carta Costituzionale che il Lodo Alfano ferisce. Ma noi siamo anche coloro che coltivano e praticano una

concezione partecipativa della democrazia. Ogni nostro passo nel cammino incompiuto verso il cambiamento del sistema politico volto ad assegnare davvero al «cittadino» un ruolo da «sovrano», è stato guidato dalla volontà di aprire le porte dei partiti e della politica alla partecipazione della società. Possiamo oggi spiegare a quanti tra loro vogliono combattere una battaglia giusta o dar voce alla propria indignazione che noi non lo faremo per ragioni di «tattica» o di posizionamento? Noi abbiamo il dovere di essere al loro fianco. Il coraggio delle buone ragioni può restituire dignità e senso alla politica. Torniamo a crederci. Prima di tutto noi, e convinceremo anche gli altri.

 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>   </p> <p>Stampa Fac-simile</p>	
<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 	<p>    </p> <p> STZ S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione</p> <p> A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Distribuzione</p> <p> Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 </p>
<p>La tiratura del 6 agosto è stata di 128.724 copie</p>	